Nella mia vita mortale da gatto di strada non sono stato affatto fortunato.

Sono stato abbandonato senza una parola dai padroni di mia madre dentro una scatola abbandonata, ancora cucciolo e infreddolito. Quando un senzatetto, stanco dei miei miagolii disperati, mi ha tirato fuori da essa, dandomi metaforicamente un calcio nel didietro e sbattendomi davanti alla vita vera, quella dura e inclemente, quella dove devi combattere per guadagnarti del pesce e per non morire di fame e sete, sono dovuto crescere.

Nessuno mi ha mai regalato nulla, nessuno è stato buono con me.

Non è facile scordare le signore imbellettate che strillavano quando sfilavo sotto le loro gonne ampie, o dimenticare il fornaio che agitava il mattarello per spaventarmi, o ancora quell'uomo che mi inseguiva con il bastone accusandomi di essere un ladro.

Ho conosciuto soltanto persone discutibili, umani arrabbiati, che mi hanno fatto assumere un atteggiamento di sfiducia e di diffidenza verso la loro razza.

Per un periodo ho creduto di aver trovato l'eccezione nelle due donne che mi hanno preso con loro, donandomi un tetto sotto cui stare e tutto il cibo che desideravo, ma mi sono sbagliato. Mi hanno ingannato usandomi piuttosto come cavia nei loro esperimenti negromantici, rendendomi mio malgrado immortale.

Sembravano buone, però in verità erano spaventose.

E quando pensavo, dentro quella gabbia nella quale mi avevano rinchiuso, che fosse tutto finito, ecco che qualcuno mi salva. Erano in due, ma io ho sempre considerato soltanto uno di loro il mio salvatore, il padrone gentile che credevo di non meritare.

Vi starete chiedendo se un gatto ha la capacità di pensare, di ricordare, di non essere così tanto snob e di riuscire ad affezionarsi a qualcuno.

Ebbene, questo gatto esiste e modestamente sono io.

Il mio nome è Church. Vanto una lunga vita passata prima a tollerare i poveri umani che mi cacciavano via in malo modo, poi a servire gli avventati e problematici Shadowhunters aspettando il ritorno dell'unica persona che io, nella mia permalosità felina, ho sempre adorato. È il solo a non farmi sfoderare gli artigli per graffiare la pelle altrui, a non farmi rizzare il pelo grigio-blu, la cui presenza non m'infastidisce minimamente e non mi spinge ad allontanarmi.

Lo chiamano Jem Carstairs, mentre io gli parlo affettuosamente in un modo che nessuno capirà mai perché nessuno conosce il linguaggio dei gatti, specialmente di quelli immortali e felicemente in pensione come me.

Mi acciambello silenziosamente sulla spiaggia di Los Angeles, dopo aver raccolto conchiglie e vetri di mare, dopo aver soffiato contro i gabbiani sfrecciando verso di loro per cercare di catturarli, ma fallendo miseramente. Ricordo e penso.

Malgrado l'inizio abbastanza sfortunato, devo ammettere che oggigiorno sono contento e soddisfatto della mia lunga vita.